

I SACRIFICI ALLA RSI

IL PASSO
SECONDO
LA GAMBA

GIOVANNI GALLI

L'intervento di Moritz Leuenberger potrebbe costituire l'auspicato punto di svolta per il salvataggio dell'orchestra. Fra l'atteggiamento prudente del vertice della CORSI e la linea dura dettata dai soci, che hanno chiesto alla SSR la revoca dei tagli senza condizioni, quello del consigliere federale è un segnale forte e inatteso. Il «ministro delle telecomunicazioni» non era tenuto ad intervenire in modo così esplicito. Avrebbe potuto limitarsi a generiche dichiarazioni di preoccupazione e alla classica pacca sulla spalla. Invece ha riconosciuto che l'OSI rappresenta un tassello dell'identità culturale della Svizzera italiana e che come tale va sostenuta, con il dipartimento federale che si fa promotore della ricerca di soluzioni alternative di finanziamento. In attesa di sviluppi, si impone una riflessione su un altro piano. Per la RSI, si tratta di un chiaro segnale premonitore, al di là del problema specifico dell'orchestra. La scure dei risparmi si è abbattuta lì con la motivazione, o il pretesto, che l'attività musicale non rientra nel «core business» della radiotelevisione. Il messaggio è chiaro e si può riassumere più o meno così: «La situazione finanziaria della SSR è drammatica e siamo costretti a tagliare. Oggi iniziamo con il contorno, ma se non dovesse bastare saremo costretti ad incidere nella carne viva; il che significa cancellare programmi e ridimensionare l'offerta. Sempre che non siate disposti ad accettare un congruo aumento del canone». L'orchestra in quanto tale, come tutti si augurano, potrebbe anche essere salvata, ma se i soldi non ci sono i risparmi colpiranno altri settori. È evidente che se la SSR dovesse

rinunciare al taglio di 2,5 milioni del suo contributo annuale all'OSI, questo importo andrebbe recuperato altrove. Ma è altrettanto evidente che anche nel caso in cui venisse trovata una formula alternativa di finanziamento dell'orchestra, sarebbe solo una questione di tempo: fintanto che la SSR continuerà ad avere deficit a sette zeri si renderanno necessari ulteriori sacrifici.

Si dovrebbe quindi partire dal caso dell'OSI per una profonda riflessione di politica aziendale. Le difficoltà attuali sono un banco di prova della capacità della radiotelevisione di adattare la sua strategia in funzione delle mutate condizioni finanziarie. Piaccia o no, quando si naviga stabilmente nelle cifre rosse, si è costretti a fare scelte forti, a distinguere l'essenziale dal superfluo, a ridefinire le priorità e a ripensare quello che rientra sotto il cappello, finora onnicomprensivo, del servizio pubblico.

La mancanza di risorse non è una novità. Finora la radiotelevisione vi ha fatto fronte con misure di tipo organizzativo, come le razionalizzazioni, le concentrazioni e il ricorso all'outsourcing. Ma a queste operazioni non ha mai corrisposto un appoggio conseguente a livello di scelte di fondo. Nonostante le avvisaglie di peggioramento finanziario, la RSI ha sempre seguito una politica di tipo espansivo (e quindi anche dispendioso), tesa ad occupare ogni spazio le si parasse davanti. In parte, se considerate nel loro contesto, ci sono state scelte azzeccate. Nella seconda metà degli anni Ottanta, ad esempio, quando si trattava di far fronte alla potente offerta radiofonica proveniente da oltre confine, è stata creata la Rete 3. Allora non c'erano radio private ticinesi in grado di svolgere su larga scala

una funzione di contatto con il pubblico giovanile. Adesso però, grazie anche ai proventi del canone, queste emittenti esistono, e ci sarebbe da chiedersi, in modo freddo e distaccato, se questo tipo di offerta si giustifichi in base alle priorità del servizio pubblico, quanto meno nelle dimensioni attuali.

Ma per restare all'attualità ci sono anche scelte discutibili, derivanti dall'atavica propensione ad occupare ogni spazio. Ci si può interrogare infatti se abbia senso investire in un portale informativo, quando questa funzione veniva e viene già svolta da altri. Anticipiamo l'obiezione: perché voi sì e noi no? Se un giornale si dota di un sito d'informazione, fa il suo mestiere. Nulla vieta alla televisione di fare altrettanto, ma per quale ragione deve aggiungere un'offerta di questo genere mentre ci sono difficoltà a finanziare i compiti preesistenti? Dal sito della RSI si possono già scaricare programmi televisivi e radiofonici, ascoltare trasmissioni live e riascoltare telegiornali e notiziari. Non è sufficiente? Lo stesso discorso si potrebbe fare per l'alta definizione, voluta dalla SSR mentre altre emittenti nazionali non l'hanno ancora presa in considerazione. Insomma, si fanno i conti senza l'oste, attraverso scelte non sempre giustificate ma dai costi certi; finanziati, tra l'altro, anche con il ricorso al dumping delle tariffe sul mercato pubblicitario. Il guaio è che l'occupazione sistematica degli spazi genera anche le resistenze ad abbandonarli e al tempo stesso alimenta gli appetiti di chi vorrebbe rivedere la chiave di riparto a scapito della minoranza italofona. Per evitare di fare scelte dolorose bisognerebbe cominciare a non più fare scelte sbagliate.